Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.7.5

BERNINI, GIOVANNI FILIPPO

Onestà nelli amori. Drama per musica da recitarsi nel teatro novo da S. Agostino l'anno 1705. Dedicato al serenissimo duce ... della serenissima repubblica di Genova

Franchelli, Genova 1705

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
70
G 7
5

L'ONESTA'
NELLI
AMORI.
DRAMA PER MVSICA
Da recitarsi nel Teatro Nouo
DA S. AGOSTINO
l'Anno 1705.

DEDICATO
ALL' SERENISSIMO
DUCE
Illustrissimi, & Eccellentissimi
GOUERNATORI
DELLA
SERENISSIMA REPVBLICA
DI GENOVA.



In Genoua, per il Franchelli. Con lic. de' Sup.

Si vendono da S. Siro, da
Gio: Steffano Rolandetti.

SERENISS. DUCE

Illustrissimi, & Eccellentissimi

GOVERNATORI.

Diuertano sol per breui momenti VV.SS. Serenis. l'eccelse sue menti dalle serie applicationi del Trono, e volgano vn sereno suo sguardo à questo Drama, che porta nel titolo l'Onestà d'vn diporto. Vedran posto in fronte ad' esso il Glorioso suo nome; che vale à dire il più luminoso Caratere, che possa contradistinguere, con-

tutto il fasto la sua Comparsa. Se già vn tempo nel passeggio delle liguri scene meritò tutto l'applauso di chi l'intese; ora che risale in Teatro, difeso da vna prottetione si grande diuerà l'vniuersal stima per esso necessità, non arbitrio; Sul riflesso d'vna sorte sì bella habian noi permesso à questi, il riuestire il Coturno. Gradiscano dunque VV. SS. Serenis. l'offerta di questo picio! tributo, in attestato di tutta la nostra veneratione; e ci permettano nel tempo istesso il glorioso vantaggio, di riconoscerci eternamente.

Di VV. SS. Seremissime.

Humilissimi Seruitori.
Li Prottetori dell' Opera.

ARGO-

ARGOMENTO.

Giafer vno de primi frà i bassà d' Algieri portatosi à Costeggiare, con le sue Naui il mar di Creta rapì in vn' Isola di delizie Alì, Figlio d'Osmano, Bassà anch'egli de primati del Regno Cretense Condotto questi in Algieri, S'auanzò il di lui Spirito generoso nell' esercitio de l'armi, e nella buona grazia di Giafer, che doppo hauerlo sotratto à la morte in vna bataglia Campale, lo tenne più in qualità di Figlio, che di Schiauo. S' Inuaghì intanto Alì di Rosmira, figlia di Giafer, e Rosmira di esso, benche fosse destinata dal Padre in Sposa a Rosanno anch' egli Bassà Illustre del Regno. Quindi succedè, che salite di nouo da Giafer le sue Naui, per deprodare le fuste nemiche rapì parimente sù le sponde di Creta Elisa, Sorella d'Alì, sconosciuta à Giafer. Ritornò poscia alla Patria diuenutone amāte, nel tempo medemo, che Rosanno s'accese della Principezza inuolata. Quiui principia il Drama, il di cui progresso porge il mottiuo d' Intitolarlo L'ONESTA' NELLI AMORI.

Le Consuete voci fato, Numi, e simili si concedono da la penna al genio delle Muse, e si detestano da l'Integrità di chi Scriue.

PERSONAGGI

ALì Schiauo fauorito di Giafer Amante di Rosmira.
Sig. Luiggi Albarelli.

Rosmira figlia di Giafer. Amante d'Alì
Signora Diamante Scarabelli.

Giafer Corsaro potentiss. in Algieri, Amante d' Elisa.
Sig. Borosini.

Elisa Schiaua di Giafer, Amante di Rosanno.
Signora Santa Stella.

Rosanno Corsaro, Amico di Giafer Amante d' Elisa.
Sig. Giuliano Albertini.

Bacucco Vecchio Semplice, Nutricio di Rosmira.
Sig. Pietro Moggi.

Saldino Paggio di Rosmira.
Sig. Andrea Franci.

Il Maestro della Musica, Il Signor Antonio Caldara.

MVTANZE DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Palazzi corrispondenti sul Porto d'Algieri
Con Galera che Sbarca al lido, e veduta di Naui.
Stanza nel Palaggio di Giafer.
Loggie Spatiose nel detto Palaggio.

Nell' Atto Secondo.

Deserto Orrido con mare tempestoso e Spelonca.
Bosco folto In vn Isola fuori d' Algieri.

Nell' Atto Terzo

Giardino con Torre in Algieri.
Carcere Orrido Illuminato da Piccol lume.
Gran Sala con Statue.

COMPARSE

Di Guardie con Giafer.
Di Guardie con Rosanno.
Di Paggi con Rosmira.
Ll' Jnuentor delle Scene il Sig. Pompeo Aldobrandini.

BALLI

Nell' Atto Primo.

Di Marinari.
Di Sultane.

Nell' Atto Secondo.

Eroico.

Nell' Atto Terzo.

Di Mascherate.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Palazzi Corrispondenti sul Porto d'Algieri, con Galera, che sbarca al lido, e veduta di Naui in lontananza.

Alì Schiauo.

Alì SE con Aspre ritorte (piede;
M'Incatenò Cieca fortuna il
Amor di lei più forte
Auuinse il Cuore, e libertà
mi diede.
Oh Rosmira, Rosmira!
Se il tuo diuin Sembiante,
Col dardo incise in questo Petto Amore,
Aprilo ò bella, e Mira
Nella Regia del Core,
Che vedrai quanto viua in lui Risiede
Alle Bellezze tue, Pari la Fede.
Che Bel vanto hauer nel seno,
Da vn bel guardo il cor pagato?
Del mio bene in Ciel l'Aurora
E men vaga, allor, che infiora,
Sul mattino il Colle, il Prato.
Che bel &c.

SCENA SECONDA.

Rosmira, Alì.

Ros. ALì Teco fauelli?
Al. Oue la mente
Volge il pensiero, e doue i lumi gira
Ogni oggetto il Desto cangia in Rosmira
E se longi da Tè le piante muouo,
Nella pena, che Sento io Ti ritrouo.
Ros. Sotto seruili Spoglie,
Benche asconda la sorte i Tuoi Natali
A ferri così Frali
Non soggiace il valor, che in te s'acoglie
Alì mi rese Amante
Più virtù, che'l Sembiante.
Vanta origin del Ciel la bell' Imago
Che informa l'Alma, e della vita, è vita
L'adombra vna beltà caduca, e frale;
Mà se l'orna virtù, torna immortale.
Al. Amore il Cor mi prese,
Perche lo vuolle Amante;
Virtù v'impresse il tuo diuin sembiante
Poi l'honestà l'accese,
Co i suoi candidi lampi, e à me lo rese
Hor con nuouo portento arde il desio,
E viuo con vn cor, che non è mio.
Ros. Sai, che il Crudo Giafer, Padre Tirann
Mi cõdãna ad' Amar, chi Amar nõ voglio
Mi destina à Rosanno,
Che seco addusse à depredar Crudele
Per il Cretico Mar, le Greche Vele.
Questa è l'Alta cagiõ del mio cordoglio
Sotto i Colpi più fieri,
Di quel barbaro legno
Già par, che gema l'onda,

E dell'

E dell' Umido Regno
S'Apra la via da i Venti, e che d' Algier
Morda l'Ancora hor, hor la Patria Spõda.
Temo, che il lor Ritorno
Non sia del viuer mio l'vltimo giorno.
Al. Mà Rosmira, che veggio? ah Ria Fortuna!
Mira colà, frà cento Schiere, e cento
Di Turba Acclamatrice
L'innargentata Luna,
Insegna di Giafer, Spiegarsi al vento.
Ros. Che sẽto? ohime? Alì che veggio? oh Dio!
Oh Rosmira infelice?
Al. Oh cruda sorte!
Ros. Questo è Giafer; m' inuio
Più che Giafer, ad' incontrar la morte.
(*Parte verso il Porto*)
Al. Stelle voi, che in Ciel Girate
Date tregua al mio Penare.
Quel rigore homai Cangiate,
Che mi sforza à lagrimare.
Stelle &c. (*parte*)

(*Ballo di Marinari.*)

SCENA TERZA.

Giafer, Rosmira, & Elisa.

Gia. FIglia, l'onde à solcar Marte m'accese;
Poi mi rispinse à questo Cielo Amore.
Ros. Sig. Suddito, è il fatto al tuo valore;
Pria di tentar l'Impresa,
Ti preparò le Palme: al tuo gran Merto
Ogni Vittoria, ogni Trionfo è Certo.
Gia. Qual vanto è del valor, che vinta ceda
La Forza, e resti ogni nemico estinto;

Se poi di Predator, fui fatto preda;
Di vincitor fui vinto;
E frà tanti trofei
La libertà perdei.

Rof. Come?

Giaf. Queſta, che Eliſa Amor Appella,
E' la Candida Stella
A' cui ſoggetta, e di Giafer la vita:
Prigioniera rapita
Sceſa Cred' Io da quei Stelanti giri,
Perche l'Affrica Ancella
Un nuouo moſtro di beltade Ammiri;
Ecco à te la Conſegno. (*parte*)

Rof. Del Famoſo Giafer, il ratto è degno.

SCENA QVARTA.

Alì, Roſmira, Eliſa.

Al. Cieli che miro? Eliſa!

El. Pur tanto di fortuna il Ciel cõcede
A' chi nel Ciel confida,
Che ſe la ſorte Infida
Frà catene mi reſe auinto il Piede,
Nõ mi nieghi Sperar, che in queſte mura
Tua mercè l'honeſtà Splenda più pura.

Rof. Oh come l'honeſtà, che apprezzi tanto
A tua beltà conuiene;
Spera che le tue Pene
Conſolerà Roſmira, Aſcinga il Piãto.
Soffri Confida, e Spera
Di Selce il Cor non hò;
Scaccia dal Cuor le pene,
Dal tuo Piè le Cattene,
Forſe diſcogliero.
Sofri &c. (*parte*)

Al. Eliſa, e come in così duro ſtato?

El. Alì Germano Amato
Tù frà lacci Tenaci?

Al. Taci li Sdegni, e Taci.
Che Figli ſiã delGran nemico Oſmano,
Cela l'Amor, che in noi ſtillò Natura,
Ch'eſſer Potria la Seruitù più dura (*part.*

El. Già Preuenni con l'opre il tuo conſiglio

Al. Ci aſſiſta il Cielo in così gran periglio.
Dei Clementi i lacci miei
Diſciogliete per Pietà!
E colà dall' Alto Regno
Di Serbar ſia voſtro Impegno;
Di queſt' Alma l' Honeſtà:
Dei &c.

SCENA QVINTA.

Roſano ſolo.

VO cercando nel petto d'Eliſa
L'alma mia, che dal core fugì;
Ma la trouo in quel' occhi diuiſa;
E mi dice, ch' io viua così.
Vo &c.

Roſa. Oh ſe d' Eliſa à i lumi
Foſſe Bello Roſanno,
Come Eliſa par bella agl' occhi miei
Fortunato Sarei:
Si Fà Specchio il mio cuore
Alla ſua bella imago.
Deh non lo franga Amore;
E ſe in più parti il fato ò Amore Iſteſſo,
Di frangerlo ſia vago, (preſſo,
Reſtando in tutte il bel Sembiante eſ-
Dirò lieto ridendo al mio tormento,

Per Cancellarne vn ſol, ne formi Cent
Se Amore col dardo
Il Petto m' Aprì;
Eliſa col Guardo
Il Cor ne Rapì.
Se Amore &c.

SCENA SESTA

Eliſa, e Roſanno.

El. ROſanno; oh come il Piede
Impara à Tolerar le ſue Caten
Hor, che d'Amor, di Fede
Stringe nodo Suaue i noſtri Cori.
Roſ. A'così chiari ardori
Arrideran le Stelle, ò mio Teſoro:
Là ſul Cretico Mar ti viddi Appena,
Preda de noſtri legni,
Che l'Alma mia del tuo diuin Sébian
Toſto S'Acceſe, e ne diuenne Amant
El. La forza de tuoi ſguardi, e quella dol
Pietà, che haueſti della mia Sciagura
Fan, ch' io Senta in Algieri
La ſeruitù mendura.
Roſ. Spera mia vita: vn giorno,
Chi sà, che non t'inuoli à queſto affan
Seguace de tuoi Paſſi, il tuo Roſann
El. Ahi lo voleſſe il Ciel; mà non poſs'
Tanto ſperar, che di Giafer nel Pet
Troppo in guardia di me veglia l'affe
Roſ. Ami Eliſa Giafer?
El. Quanto la Morte.
Ami ò caro Roſmira?
Roſ. Quanto d' aletto,
Il più temuto aſpetto.

El. Se Giafer à Roſmira
Ti deſtinò Conſorte?
Roſ. E ſe per te Giafer arde, e ſoſpira?
El. Prima d' Amarlo incontrarò la Morte
Roſ. Già lo sò, che non ſapreſte
Jngannarmi ò luci belle;
Se il Sapeſte, non Sareſte
Bei Ritratti delle Stelle. (*parte*
Già &c. *via*

El. Venga pur, ed eſſalga
Giafer la mia coſtanza: io non pauento
Le ſue minaccie; vn cor mi viue in petto
Dall' honeſtà diffeſo;
E pria vedraſſi eſtinto,
Che da Forza Tirãna oppreſſo, e vinto.
Si Candida, e ſi bella
Non è la Tortorella,
Quanto di queſto cor
La Fedeltà.
Ne mai fiamma Rubella,
Jl Chiaro ſuo Candor
Machiar potrà.
Si &c.

SCENA SETTIMA

Bacucco vecchio, Saldino Paggio.

Bac. QVal vento mai fù quello, (baria?
Che ſpinſe queſta ſchiaua in Bar-
Giafer perde il Ceruello.
Roſanno è per la via,
Alì piange di quà,
E Roſmira di là;
E che Diauol ſarà?
E' Dea, ò Ninfa, ò Fata?

E dal

E Dal Paeſe Angelica tornata?
Dalla Mecca alla Gran Porta
Mai non viddi à Giorni miei,
Di Coſtei,
Più ben fatta Creatura.
Hà le Guancie di gioncata,
Ogni Guardo è vna Stocata,
Par dipinta à Miniatura.
Dalla Mecca, &c.

Sal. Ah, ah, tu ci hai pur dato:
Bacucco è innamorato.

Bac. Piaceſſe pur al Ciel, non hò tal Sorte;
Ne tanto in ſuſo il merto noſtro ariua.

Sal. Ti metterai ſul fuſo,
Per piacer alla Diua. (toppa.

Bac. Per queſte ſtrade vecchie Amore Jn-
E qual pulcin s'impiccia in queſta ſtoppa

Sal. Così và
Chi fù di ſtucco
In verde Età,
Poi vecchio Cucco
Cera ſi fà.
Così và &c.

Bac. Se vibra Fiãme il Fanciullin di venere,
QuelFoco in me,toſto ſi cãgia in cenere

Sal. Così và,
Chi à Maggio i frutti
Fiorir non fà,
A'denti aſciutti
Nel verno ſtà.
Così và &c.

Bac. Sai pur, che da i Padroni
Son ſtato dichiarato, e ſon de i Buoni?

Sal. Felice te, che della bella Greca
L'Aio ſarai, per cui Giafer s'acceſe.

Bac. La Greca fedo à chi none Paleſe?

Sal.

Sal. Già ogn' vn Ti moſtra à dito,
E dice ecco il diletto il fauorito.

Bac. Che Farò? le dirò:
O' là tien li ochi Baſſi,
Muoui più giuſti i paſſi;
Torna in dietro, va là.
Eſſa riſponderà;
Non poſſo,nõ pare,non deuo,non voglio.
Son pur nel grande imbroglio.

Sal. Eh eh v'accordarete,
E tanto delicato non ſarete.

Bac. Per il giorno la paſſo;
Ma la notte,ch' io Dormo come vn Taſſo
Come potrò far ben la Sentinella?

Sal. Oh queſta ſi, ch'e bella;
Ho vn Segretto efficace,
Serrate li occhi, e dormirete in Pace.

Bac. Alcun non me la Tocchi,
Che aprirò tanti d'ochi.

Sal. Mà ſe qualche Baſsà
Dirà Signor Bacù
Datteli queſto foglio in Carità:
Allor che dirai tù?

Bac. Riſponderò non voglio queſti abuſi
In tempo mio; Uoſignoria mi Scuſi

Sal. Eh via dite di sì;
Sino à queſto ſi può,
A' vn' Amico, che s'apre à voi così,
Non ſi ha da dir di nò.

Bac. Al fin dirò non poſſo ciò permettere,
Perche non fui,ne ſono huomo di lettere.

Sal. E ſe poi ſoggiongeſſe,
Pigliate queſta gioia, e la teneſſe
Moſtrandouela alquãto in mano Aſcoſa?

Bac. Sarebbe vn' altra Coſa;
Direi non mi conuiene;

Son

Sono vn huomo da bene;
Non sono interessato,
Mà nol farei partir poi sconsolato.
Jo ti parlo schietto, schietto
Sò far bene vn' imbasciata,
Quando vien la buona man.
Sò condur la sposa al letto,
Tener mano à vna scapata,
Immitar la Talpa, il Can.
Jo ti &c.

SCENA OTTAVA.

Stanza nel Palazzo di Giafer.

Giafer, Alì.

Giaf. ALì ben mi rammentò, allor, che solo
Longi dalle mie Schiere,
Di Falangi Guerriere
Oppresso fui da numeroso stuolo,
E con fortezza ardita,
La tua Spada fù scudo alla mia Vita.
Dimmi: come Rosmira Ama Rosanno?
Come alle Nozze è il suo pensier riuolto?
Del suo leggiadro volto
Par, che turbi il Seren nube d'affanno.
Risponди? Di Rosanno il merto è Grande,
Del suo valor con tromba d'oro spande
La Fama il suon, sin dall'occaso, all'Orto.
Alì Ohime, Cieli son morto!
Signor . . . .
Giaf. Non parli?
Alì Dico, che Rosmira,
L'alto valor del gran Rosanno Amira.
Giaf. Non basta.

Alì

Alì Se poi Senta
Per lui foco d'Amor; Amor non suela
L'arcani suoi; mà dentro al Cor li cela.
Giaf. Vanne à Rosmira, e i sensi miei l'esponi,
Che tronchi le dimore;
Così comanda il Ciel, Giafer, Amore:
Prima che il nuouo Sole il corso aresti,
Alle Nozze s'Appresti. (*parte*)
Alì Sarò per render pago il tuo desire,
Nonzio del tuo Voler, del mio Morire.
Stelle, che pretendete?
Se di morte son Reo,
Perche non m'vccidete?
Sarà Ignobil Trofeo
Di Uostra luce infida, (cida:
Che d'vn fulmine in vece, il duol m'vc-
Pensieri amanti, che dite al Cor?
Sù parlate,
Rispondete.
Voi Tacete?
Palezate,
Che pensieri hà il Dio d'Amor.
Persieri &c.

SCIENA NONA.

Rosmira, Alì.

Ros ALì tanto aggitato?
Alì Così comanda Amor, Giafer il, Fato.
Ros. E qual nuoua tempesta
Il tuo Seren funesta?
Alì Rosmira in breui Accenti
Scuopro l'alta Cagion de miei torméti:
Giafer à te m'inuia
Durò Mesaggio (oh Dio!)

Dello

Delle tue nozze, e della morte mia,
Penſa, Riſolui Addio. (*parte*)
Roſ. Penſa, Riſolui, Addio?
Ecco pur vedi, e ſenti,
Se fù vano il timore.
Amor come conſenti, (cuore;
Ch' altro impero, che il tuo ſouraſti al
Mà tù fiero Tiranno,
Il mio penar non odi;
Ordiſſi tù l'inganno,
Poi dell'Inganno tuo, Ti pregi, e godi.
Ti ſuellerei dal ſeno,
Se poteſſi, e dal Core
Senza ſuellerne Alì ſueller: Amore.
Scatenateui d'Auerno
Moſtri Orrendi ad aggitarmi.
Uenga Aletto,
Il Cor nel Petto,
Con le ſerpi à flagellarmi.
Scatenateui &c.

SCENA DECIMA.

Eliſa

AMo, e d'amar m'aueggio: (ſento;
Solo al Pianto, che ſpargo, al duol che
E ſe ad Amor qualche riſtoro io chieggio
Con la ſperãza accreſce il mio Tormento;
Roſanno, àh mio Rosãno? vn ſol Momẽto,
Ch' io non miri il ſeren delle tue vaghe,
Luminoſe pupille, oh Dio! mi ſento
Inaſprite nel ſen del cor le Piaghe.
Nume ſei dell' alma mia,
E te ſolo il cor deſia
D'adorar Coſtante, e forte.
Della

Della tua nera pupilla
Stà nel guardo, che Sfauilla
La mia vita, e la mia ſorte.
Nume &c.

SCENA VNDECIMA.

Giafer, Eliſa

Giaſ. NOn ſponta così Bella,
Per arrichir di nuoua luce il Cielo,
La Mattutina Stella,
Ne ſi vaga l' Aurora,
Mentre ſquarcia à la notte il foſco velo,
La cuna al Sole in Oriente indora,
Come Fiammeggia più lucente, e bella
Del tuo volto nel Ciel, d' Amor la Stella.
Se dall'vrna fatal le gemme, e gli ori
Sparge Amica Fortuna,
E dell'Aſia i Teſori
Al lampo Sol della mia ſpada aduna,
Stringi il volante Crine,
Se Giuſta ti deſtina,
E de i Teſori, e del mio Cor Reina.
El. Giafer: ſerua mi ſpinſe
Il fato in queſte Arene,
E con dure Catene
Il piede ſol, ma non il core auuinſe.
Non ſon vaga Sig. di Gemme, e d'Oro,
L'honeſtade è il mio preggio, el, mio Te- (ſoro.
Giaſ. Cangia Eliſa penſiero.
E lo Sdegno ad Amor ſempre vicino;
Il mio ſol Cenno è Jmpero,
Il Uolere è deſtino,
E frà pochi momenti
A' Conſolar t'accingi i miei Tormenti.
Giaſ.

Giaf. Il mio Sdegno, Contro Elisa. Con la Forza Dar l'assalto Che Farai? Sarà sordo, Ad onta del Cielo,

El. Che Farà? S'armerà? Tenterà? Alla mia Fè? Il Ciel per me Pugnerà Cõbatter chi può

Giaf. Jo vincerti saprò; *(parte)*

El. Prima, che tù trionfi io morirò,
S'arma in van sdegno, ed amore
Ad abbater la mia Fede;
Che in difesa del mio Cuore
La Costanza armata siede.
S'arma &c.

SCENA DVODECIMA

Alì, Elisa.

Alì (sent
OH che sẽpre à miei lumi il Ciel pre
Oggetti di dolore?
Elisa, io bene intesi i fieri accenti
Del Barbaro Amatore:
Nutre vana Speranza
D' opprimer il mio honor la tu Costã
Vendicherà l'offese
L'istesso Ferro, che Giafer difese.
Bolle l'antico sdegno, entro le venẽ,
Che de nostri Grand'Aui il Core Acce
Quando con vele sciolte
Cãpo di Guerra, à i legni il mar si Res
Già per l'ossa Insepolte
Biancheggiaron l'Arene,
E l'Affrica mirò da queste Sponde,
Il Sangue di Giafer fumar trà l'onde

Eli. Alì già non dispero,
Che

Che la fuga tentar sia van Cosiglio.
E vicino il Periglio,
Giafer à te concede,
Che con libero impero
Ouonque più t'aggrada, aggiri il Piede;
Ne mostra il mare il bel sentiero aperto.
Cede il timore, oue il periglio è certo.

Al. Vedrò sposo Rosanno? Elisa offesa
Nell' Onestà, che à nobil Core è vanto?
Alla fuga, alla fuga.

Eli. Alla fuga, alla fuga.

Al. Seconda ò Ciel, la Generosa Impresa.
Rosmira Addio; godi Rosanno intanto;
Così voglion le stelle inique, e Rie
Nelle Belezze tue le pene mie.
U'Abandono infauste mura,
Mà vi lascio la mia Pace.

El. Alì à 2. Jn Partenza si Crudele,
Porterà l'Alma fedele
La sua Pena, e la sua face.
U'Abandono &c.

SCENA DECIMATERZA.

Bacucco, Saldino.

Loggie.

Bac. E La Marina carica,
Soffia vn Greco leuãte in modo tale,
Che certo mi si scarica
Adosso il Temporale.
Dimmi, come haueua nome (apriua,
Quell'huomo, che tant'occhi à vn tratto
E al suono d'vna Piua
Gli chiuse tutti al sonno, e non so come?

Sal.

Sal. Oh Dio l'hò inteſo dire ; era vn Gigãte
Bac. Ohibò era vn Birbante,
Uillan di Mezza tacca ;
Ci entra ancora vna vacca,
La Coda di vn Pauone.
Sal. Si, sì.
Bac. Non ſtà nel nome ;
Hor baſta in concluſione
Fù ſonato à racolta,
E con vn colpo in Teſta
Gli ſerroron cent'occhi, in vna volta ;
Sal. Forſe hai Paura ?
Bac. No, ma ho gran timore.
Sento che dice il cuore
Che io ne riuſcirò con poco honore.
Sal. Perche ?
Bac. Perche, ſe non ne hà per ſe
Jo n'hò ſi poco, che non Baſta à me.
Sal. Fiera Peſte, e dura legge
Queſto honor tutto ſcompiglia
Mà ſe Cozza con Amore,
Quaſi ſempre ha la Peggiore,
Perche Amor le tien la Briglia.
Fiera &c.
Bac. Oh Peſte, ò legge, ho ſempre inteſo dire,
Che per l'honore ci Conuien morire.
Sal. D'hauerne vn poco, poco, io mi dò vanto
Mà poi non voglio hauerne tanto, tanto
Bac. Saldino ben l'intende.
Ogni troppo è pur ver, che sépre offéd
E' l'onore vn certo imbroglio
Fuor d'vſanza in queſti dì.
E pur trouaſi per quello,
Chi s'amazza nel duello,
E chi cade in pouertà.

S'vna

S'vna fi glia và modeſta,
Se la Moglie hà vn pò di creſta
Speſſo i conti li ſi fà.
Mà chi hà buona inclinatione
Fà più caſo dell'honore,
Che di chi trinciando và.
Io per mè credo coſì.
E' l'honore &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Giafer, e Roſanno.

Giaf. DOnque Eliſa è rapita
Dall'Infedele *Alì*? Fato Crudele?
Sciorre non ſi Potea da i lacci il Piede,
Senza tormi la vita ?
Sù, sù, le vele ſpieghi
Il legno più veloce,
Ed'à me non ſi nieghi,
Di far col Sangue ſuo vendetta attroce.
Roſ. Teco verò : [così comanda *Amore*.]
E ſuenato à tuoi Piedi,
Uittima *Alì* cadrà, del tuo Furore.
Giaſ. *Al* mio legno ſarà ſtella la ſorte,
La vendetta il Nochier, Duce la morte,
Son Tradito, e l'alma offeſa
Brama Stragi, e non *Amor*.
Crude Eumenedi Spietate,
Riſuegliate ;
La Uendettà nel mio Cor,
Son &c.
Roſ. Delle ſue Furrie in Braccio
Parti Giafer; mà pria, che ſpieghi al vẽto
L'ampie Uele l'abete andro ſul lido,
In traccia ãch'io, del mio bel Nume Jnfido.

Dal rigor di mille affanni
Tormentata è l'alma mia;
E li rende più tiranni,
La crudele Geloſia.
Dal &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Roſmira ſola.

FIngi diſcolpe, ò mio Penſier vagante.
Segue Alì fuggitiuo Eliſa Amante.
Più del tuo tradimento,
Odio la mia coſtanza,
Condanno la ſperanza
Che mi finſe sì giuſto, il mio Tormento.
Che faro? Fuggirò le Patrie mura,
Et in Cauerna oſcura,
Frà li horrori di Morte, e frà le fiere,
Fatta gioco del Fato
Le Stelle Placherò, tanto ſeuere.
Così, così riſoluo! ò Cieli ingrati
Morte da lui non voglio,
Uita da voi non ſpero, e ſol deſio,
Di viuere immortale al morir mio.
Son d'Amor nel mar infido
Nauicella abbandonata.
Hò perduto, e Stella, e lido,
Per ſeguire vn'alma Ingrata.
Son &c.

Ballo di Sultane.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Roſmira.

Deſerto horrido, con Mare
Tempeſtoſo.

OH di quante frà l'onde il mar n'Accoglie
Iſola Sfortunata,
Dal deſtin Condannata
A' ſoſtener queſte Agitate Spoglie?
Terra dal Cielo elletta,
De mortali à vendetta.
Al balenar di queſti infauſti lumi,
Come in fretta vedraſſi
Correr Torbida al mar l'onda de i fiumi,
Stillar veleno i duri tronchi, e i Saſſi,
E doue forma il Piè, l'orme nocenti
Germogliar Spine, e pullular Serpenti.
Così ſtabil giurommi Alì la Fede,
Che prià sù l'Alta mole
Vedrei cangiati in Obmre, i raggi al Sole.
Del Caucaſo Crollare il giogo immoto,
E riuolgere il Rio, l'acqua Corrente,

Con moto Auuerſo, alla natia Sorgente.
Hor ch' Alì m'abbandona
Oſcura i Raggi, ò Sol; Cadete ò Monti;
E voi Fiumi tornate ai voſtri fonti.
Antro Tù che profondi
L'horrido ſen, per ricettar le fiere;
Trà l'Ombre tue più nere;
Queſta fiera d'Amor Chiudi, e naſcondi;
Che alle Tenebre tue, ſol' è baſtante
D'accreſcer nuoui horrori, il mio Sebiãte.
Antri, ſcogli, onde frementi,
De miei barbari tormenti
Deh moueteui a pietà!
E voi denſe, ombroſe piante
Dite almen, ſe l'incoſtante
Mio Tiranno in queſte ſponde,
Si Naſconde?
Dite, oh Dio! dou' è, che fà?
Antri &c.

SCENA SECONDA.

Alì, Roſmira.

Alì E Viuo, e ſpiro ancora?
Jl Ciel non è baſtante
Congiurato con l'onde, à far ch'io mora?
Frà turbini, procelle, e tuoni, e lampi
Par, che naufraghi il Ciel, il Mare auampi;
Forſe queſto è il mio duolo,
Che vſcì dal Petto, e và per l'aria à volo?
Roſmira è d'altro Amante,
Eliſa naufragante;
Io reſtarò trofeo di cruda ſorte?
Chi mi niega la morte.
(*Tenta vccider ſi, e Roſmira l'impediſce.*)

Roſ.

Roſ. Ferma.
Al. Che ferma?
Roſ. Alì?
Al. Roſmira? oh Dio!
(*Suiene, e s'aſſide ſopra d'vn ſaſſo*)
Roſ. Sì; sì morir deg' io;
Dunque perda la vita
(*prende il ferro Caduto ad Alì.*)
Sol Roſmira tradita.
E tu quando aprirai, le luci al Sole,
(Luci, che tanto amai,)
Non ſenza horror vedrai
Sorger dal Corpo eſangue
La mia Candida fè, tinta col ſangue.
(*tenta vccider ſi, e viene impedita da Eliſa*)

SCENA TERZA.

Eliſa, Roſmira, Alì.

El. QVal Barbaro Furore
Alla morte ti ſpinge?
Roſ. Ira, ed'Amore.
El. Alì! oh crudo Fatto!
Jn così duro ſtato
Deh' Pietoſa ſoccorri Alì, che muore.
Roſ. Nò; muora Eliſa, e ſpenti
(*tenta ferire Eliſa, & è tratenuto da Alì, che riuiene.*)
Reſtino in lui gl' Amori, in me i tormenti,
El. Alì?
Al. Che tenti?
Roſ. Con qual cor t'appreſti
Render la vita à lei, che a me togliesti?
Al. Cara Roſmira aſcolta; in che t'offeſi?
Roſ. Pur troppo io viddi ingrato, e troppo
inteſi.

Al. Odi le mie discolpe.
Ros. Ancor presumi
Ingannarmi crudel? forse abastanza,
Non leggi in questi lumi,
La mia tradita Fè, la tua incostanza?
Resta con chi ti crede
Mostro d'infedeltà, Peste d'Amore;
Empio, barbaro, infido;
E proua nel tuo Core,
Quel gran flagello interno
D'essere Giudice, e Reo, colpa, & inferno.
Ordisci, e nuoue fughe, e nuoue frodi;
Fingiti qual non sei, trionfa, e Godi.
Resta à gioir Crudele,
Ch' io parto à lagrimar;
D'vn alma si infedele
Più non mi vò fidar.
Resta &c.
(*Entra nella spelonca.*)
Al. Doue fuggi mia vita? e sarà vero,
Che come reo condanni
Chi ne pur col pensiero
Seppe formar, non che cõ l'opre inganni?
Jo Crudel? se t'offesi il Ciel tonante
Pioua folgori ardenti;
S'apra il suolo alle Piante.
Dal Regno dei Tormenti (mere.
Scateni il Dio dell'Ombre, Hidre, e Chi-
Vuomiti per consorti alla mia Pena
Mostri il mar, fiere il mõte, Angui l'arena;
Mà se innocente io son torna, ò Rosmira,
Rasserena i bei lumi, e placa l'ira.
Del mio ben luci sdegnate
Ritornate
A' Serenarui;
E vedrete quanto sia
L'Al-

L'Alma mia
Innocente nell'Amarui.
Del &c.
(*Entra nell'Antro, intraccia di Rosmira.*)
El. O Dell' humana mente
Amore è Colpa e pena allor, che s'Ama,
Morte d' ogni viuente,
E vita sol, quando il morir si brama:
Chi t'Accoglie tradisci, e chi ti sprezza
Oprimi, Paga sol di tua fierezza.
Col nome d'Amore,
Che suona si grato,
Si troua ingannato
Vn pouero Core.
Col &c.
Pouero Cuore si, mentre offrir Dei
Gl'incensi à questo Nume,
E la vittima sei.
Oh Rosanno, Rosanno Anima mia,
Tù forse in questo punto infida chiami
Colei, che tanto T'ama, e che tant' Amai
Ma soffri, che vn dì sia, che m'Amerai,
Sol perche ti lasciai.
Se ben v'Abbandon ai
Cari, Vezzosi rai,
Non vi lasciai d'Amar.
Pria, che il Cor diuengha Infido
Mancheran l' Arene Al lido,
E sarà senz'Onde il Mar.
Se ben &c.

SCENA QUARTA

Bacucco, Saldino, Elisa.

Bac. OH che brutto Paese!
Sicuro e fuor del Mondo:

Per tutto miro *A*rena, ſpine, e tufo;
Oh quanto ne ſon ſtufo.
Roſmira ci hà condotto in queſte Rupi,
Per ingraſſar Tigri, *L*eoni, e Lupi:

Sal. Camino tutto vn dì,
Giro di quà e di là,
E non ritrouo à chi
Si poſſa dimandar la Carità.
Tanto mal non credeuo.

Bac. Et io te lo diceuo.
In vn deſerto di ſerpenti pieno,
E che alcun cibo non produce, almeno
Haueſſe fatto ancora la nattura,
Che non ci foſſe fame, ne paura;

El. Per tutti il Ciel sfauilla.

Bac. Queſta è qualche *S*ibilia.
Tocca, tocca ſe vuoi.
Vh Poueracci noi!

Sal. Ci *A*rriuerà, ſe la *S*ibilla hà l'*A*le;
Ci può far bene, o Male?

El. Fermateui, e ſentite amici cari.

Bac. Nõ dãno vdiẽza in ſtrada i noſtri Parì.

El. E perche tanta fretta?

Bac. Oh Schiaua Maledetta,
Cauſa di tanto Imbroglio;
*A*deſſo quì ti voglio
Sbranar con queſte mani,
E gettar l'oſſa a i cani.

El. E che male hò fatt'io? non hai raggione.

Bac. Io Giuro per Macone,
Che ti farei ſenza formar Proceſſo
Jmpalar sù la ſtrada, adeſſo, adeſſo.

El. Sa il Ciel, che tutto vede, e tutto ſente,
Che ſe infelice io ſon, ſono innocente.

Sal. Sij pur quel, che ti pare, e che ti piace,
Dacci riſtoro che faremo Pace.

Bac.

Bac. Mi par, che dica bene, & io l'approuo.

Sal. Ci baſta vn pane, ũ peſce, ũ frutto, ũ ouo.

El. Prendete in dono queſta Ricca gioia,
Che frà tante ſuenture *A*ncor mi reſta.

Bac. Mi è paſſata la Foia.
Che buona Schiaua è queſta.

El. Allo ſpeco vicino, il Pie volgente;
Che qualche Peſcatore iui dimori
Nè da ſegno la Rete:
Di quà, di quà ſi và.

Sal. *Bac.* à 2. La Ringratiamo della Carità.

Sal. Se non haueſſe vn frutto, che faria
Allhor Voſignoria?

Bac. Queſto Smeraldo in mezzo ſpartiremò,
Già che tanto ti piace,
E ce lo mangiaremo in Santa Pace.

SCENA QVINTA

Alì, che Eſce dalla Spelonca, e poi Eliſa, che ſopragionge.

Alì IN obliqui ſentieri (*Eſce dalla ſpelonca*)
Si dirama lo ſpeco, e in ſe s'aggira?
Ed' altro di Roſmira
Non trouo hormai frà queſte oſcure vie,
Che il ſuo rigor, e l'*A*ſpre pene mie.
Dietro all'Orme del mio bene
Vò ſtancando il Core, e i Paſſi;
Ed han ſenſo alle mie Pene
L'herbe, i fiori, i tronchi, i ſaſſi.
Dietro &c.

Eli. E ben fido Germano, all'antro in ſeno
Uedeſti la tua bella?

Alì *A*hi cara Eliſa!

El. Dimmi perche ſoſpiri? Ancor Placata
Non è la tua Crudele?
Alì Ah non la viddi, e in vano
Sparſi pianti, e querelle
Nelo Speco Fatal, oh Dio Pauento
Qualche ſiniſtro Euento!
El. Spera coſtante Alì, non tanto auerſo
Torce i Deſtrier da queſta ſpiaggia il Sole,
Che à lei nō faccia il carro d'or ritorno,
E doppo foſca, e tempeſtoſa notte,
Non ne riporti più ridente il giorno.
Alì Eliſa indarno tenti
Solleuar col piacer della Speranza,
I ſpietati tormenti,
Che m' oprimono il cor.
El. Deh ti ſouenga.
Che innocente tu ſei; e che ſerbaſti
A Roſmira la Fede, e tanto baſti.
Alì Non baſta ò mia diletta
L' innocenza del cor, ſe non la mira
La mia bella Roſmira.
El. La mirerà: ne ſempre
Così ſpietata, e fiera,
Sarà contro d'Alì; Confida, e ſpera:
Il Seren dell'Ampie Stelle.
Nelle tue Pupille Belle,
Torni ò Caro à balenar.
La tua fede, e le tue Pene
Son baſtanti del tuo bene
L'Jre ingiuſte à diſſipar,
Il Seren &c.

SCE-

SCENA SESTA

Giafer, Roſanno, Eliſa, & Alì.

Giaf. ALì Schiauo fedel?
Roſ. Elisa honeſta?
Giaf. Jl mio rigor v'appreſta
La meritata pena.
Cinga nuoua Catena
L' incauto Pie d' Eliſa;
Sia dal buſto reciſa
Entro quella Spelonca atra, e funeſta
Al fuggitiuo Ali, l'indegna Teſta.
Eli. Sig. Deh per pietà.....
Giaf. Taci infedele.
Alì Giuſtiſſima ſentenza.
Si, sì queſt'antro ſia
Tomba al mio Corpo eſangue,
Oue Sepolta ſtà la vita mia.
Giafer, Roſmira, Eliſa,
Roſanno ecco il mio Sangue.
Cieli, Amor vi Perdono,
A' chi viuer non vuol la morte è dono.
Sia la Tomba di mia vita
Queſta cana, orrenda, e meſta.
Il Sembiante della morte,
In queſt' Alma heroica, e forte
Un Ribrezzo non vi deſta.
Sia la &c.
(Vien condotto dalle guardie nel Antro)
Giaf. Uà Tù, che tanto oſaſti;
Mira nel Sangue, e nellà morte ſua
Spento lo ſdegno mio, la fiamma tua.
Eli. Deh ſoccorri ò Signor con pronta aita;
D' Eliſa l'honeſtà, d'Ali la vita.
(Entra nella ſpelonca)
Giaf. Con ſi felici euenti

La Fortuna, che parue auuerſa tanto
Luſingò con vn riſo i miei Tormenti.
Per fauor d'Amiche Stelle
Si fà calma il flutto irato;
E mi guidan le Procelle,
Nel bel Porto Soſpirato.
Per &c.

Roſ. (La Geloſia m' vccide.)
Giafer, e Piange, e Ride,
Chi viue Amante; e non, è vera ſpeme,
Se non quella, che teme.

Giaf. Godo nel mio timore
E allor, che ſoffre più, più ſpera il Core.

Roſ. Come il Core a i ſenſi e vita,
La ſperanza è vita al Core;
Senza il Cor langue la vita,
Senza ſpeme vn alma muore.
Come &c.

SCENA SETTIMA.

Eliſa, Roſanno, e Giafer.

El. SIg. Io Chiamo in teſtimonio il Cielo.
[eſce dalla Spelonca]
Puro è l' Affetto mio,
Innocente il deſio
D'Allì fedel; la verità ti ſuelo.
Sappi.....

SCENA OTTAVA

Roſmira, Giafer, Roſanno, Eliſa.

Roſ. PAdre, Sig. giuſto è il decreto,
(eſce dalla medema ſpelonca)
Che

Che muora Allì l'Infido.
La morte ſua ſoſpendo ſol, non vieto;
I Tuoi ferri guerrieri
Non oſcuri vil Sangue; in queſt'arena;
Ma la Reggia d'Algieri
Teatro ſia di meritata pena. (de?

Giaf. Roſmira? e come, e quãdo in queſte ſpõ-
Che? l'Ira mia non curi, e non pauenti?
A ſi ſtrani accidenti
Il Penſier ſi confonde.

Roſ. Sig. Jmpera ad ogni legge il Fato.
Tu mi vuoi di Roſanno, il Ciel non vole.
Non fù baſtante à ſoſtenere il Core
Il Primo lampo del tuo volto irato,
E quà mi ſpinſe il Cielo,
Non sò, ſe per dar tregua à tãti affanni,
O per farmi berſaglio à nuoui inganni.

Giaf. Muora l'empio feilon.
(Vede Allì ſul margine della ſpelonca)

Roſ Raffrena l'ira.

Giaf. Tanta Pietà Roſmira?

Roſ. Tanto rigor Giafer?

SCENA NONA.

Allì e ſudetti.

Allì A Che ſi tarda?
(Sul margine del Antro)
Voglio la morte mia, vili che fate?
Dunque ſol contro me ſarà codarda?

Giaf. Muora dunque.

Roſ. Fermate.

Allì Hò Petto da morire.

Roſ. (Hai core da tradire.)
Signor, Padre, Giafer, i pregi oſcura

Vna

Una morte si vile al tuo gran core.
Muora l'empio in Algieri.(ah Traditore!)
Giaf. Muora l'empio in Algieri;e tu Rosanno
per esporlo in esempio à maggior pena
Fà, che sia custodito, e l'incatena.
Uanne al lido Rosmira.
Ros. Adempio i cenni tuoi.
Elis. Mio cor Respira.
Ros. Cieli così volete, io son tradita;
A chi morte mi dà Rendo la vita.
Alì. Viuer non posso, e m'è il morir negato,
Questo è vn nuouo rigor d'iniqua Sorte;
Rosmira ò dammi vita,ò dammi Morte.
O Placa il tuo rigor,
Pupilla del mio Cor,
O il sen mi suena.
Tanto da te richiede
La candida mia fede,
E la mia Pena.
O Placa &c.
Ros. Elisa Empia, incostante,
Qual acuta Saetta
Contro il vago sembiante
Scoccai la voce; ma de i labri al suono
Se vendetta partì,giunse perdono.(*parte*)
El. Già per Alì men fiero
Par che mostri la sorte il suoSembiante;
Purche viua il Germano
Non pauenta il mio core
Tutto degl'Astri il Barbaro Rigore.
Con assalti di Tormenti,
Se tentate d'Atterrarmi
Fiere stelle è vanità.
Perche à far ch'io vi Pauenti,
Non vi gioua il Ramentarmi
La perduta libertà.
Con &c. SCE-

SCENA DECIMA.

Folto Bosco in vn Isola fuori d'Algieri.

Saldino solo

Sal. DEstin maledetto
Son stracco, son Zoppo
Jn questa
Foresta
Di tanto girar.
S'io passo di quà
Vn Orsa m'assale:
Se giro di là
Si smacchia vn Cignale:
Non sò doue vada,
Per tutta la strada
Vi trouo vn'intoppo,
Che più di galoppo
Mi sforza à trottar.
Destin &c.
Ma la Schiaua, col Uecchio
Con gran contrasto litigando stà.
Apro tanto d'orecchio,
Per sodisfar la mia curiosità. [*si ritira*]

SCENA UNDECIMA.

Elisa, Bacucco, Saldino.

El. BAcù, Fido Bacù, già m'hai promesso
Di far ciò, che desio.
Bac. Ritorno à dir l'istesso,
Che farò quel che voi, quel, che pos'io.
El. Uccidimi, ecco il Ferro.

Bac.

Bac. Burli, ò dici da vero?
El. Ed ecco il seno.
Bac. Non far, ch' io vengo meno.
El. Bramo da te la morte.
Bac. A' questo prezzo
Non l'hò venduta mai, ne sono auezza
A' comprarla.
El. Hai promesso.
Bac. Non sarebbe
Questa li prima volta,
Ch' hò data la parola, e l'hò ritolta?
El. O' che m'vccidi, o che t'vccido.
Bac. Oh questa
E vn' altra intomtione.
Che ti è saltato in testa?
Questa è vna tentatione.
El. Donque t'vccido.
Bac. Ferma;
Non ti tentasse il Diauolo?
El. E' vna gemma
La morte mia, che non conosci?
Bac. Flemma,
Non t'hà fatte le mani la natura?
El. Non hò tanta fortezza.
Bac. E tù Procura
Farti animo in vn passo tanto atroce;
Ch' io di lontano ti darò la voce.
Non ci mancano modi in questo Mondo;
E per vno ti dico,
Che il Mare, è quì vicino, & hà buõ fondo.
El. Nò voglio, che il mio Sangue in questa (arena
Faccia l'vltima fede,
Dell' honestade mia, della mia pena.
Bac. Sei Pazza da catena.
El. Così voglio.
Bac. Ci vuole anco il mio Placet.

El.

El. Risolui, e mi consola;
Bac. Tacet, tacet.
El. Forza, e Bacù ch' io mora;
Bac. E non sei morta ancora?
Sal. O' là, che lite è questa?
Bac. Oh vieni à tempo; tù farai la festa;
Ammazzala Saldino, in carità.
Di gente il mondo è pieno,
E tanto durerà,
Benche ci sia vna femina di meno.
El. Nõ trouo vn, che m'vccida in questo stato.
Bac. Il tempo, che viurò tutto è auanzato.
A morir per complimento,
Mai nesuno m'insegnò;
Già, che il varco mi s'è aperto
A fuggire vn tal cimento,
Già son pronto, e me ne vò.
A morir &c.
Sal. Elisa, e qual follia.
A' perderti ti sprona in questa etade?
El. E il mio fiero destino.
Sal. E la viltade,
Che non hà petto à sostener l'affanno.
Trionfi l'onestà; fingiti amante;
Uinci te stessa, e vinci con inganno;
Sento, che il Ciel mi detta,
Quel che dir non saprei,
E par che ti prometta
Per lingua così rozza, alti trofei.

SCENA DECIMA SECONDA.

Giafer, Saldino, Elisa.

Gaf. VAnne altroue Saldin.
Sal. Parto volando,

E al Ciel la raccomando.
Giaf. Raffrenar più nõ posso, e più nõ deggio
L' amoroso Torrente,
Che dall' Ebro desio trabocca al core,
Alle repulse tue cresce l'amore,
E con amor ancor crescon le pene.
Si dilata la fiamma, e cerca loco;
La forza aprirà il varco à tanto foco.
El. [Di finger mi conuiene.)
Come resister puote à tanto affetto
Di nobil alma, vn generoso core?
Non hò di selce il petto,
Ne son di gelo all' amoroso ardore.
Come, non amerò, chi amante, e forte
Segui l'orme d'Elisa,
Frà i perigli dell' onde, e della morte?
Giaf. O qual piacer mi sento
Lieto scherzar nel sen; Donque tù m'ami
O' cara Elisa?
El. Io t'amo, ed alimento
L' alla fiamma, che cresce il tuo tormẽto.
(*Rosanno sente in disparte*)
Giaf. (Fortunato Giafer.) sperar poss' io
Che nel tuo seno accolto
Viuer debba il mio cor?
Ros. (Cieli che ascolto?]
El. Si mio diletto haurai
Tutti li affetti miei.
Ros. (Siete pur giusti, e la sofrite ò Dei!)
Giaf. Pria che tramonti il giorno
Vuò che il Talamo infiori il cieco Nume,
E mi sarai Consorte.
Così Elisa promette?
El. (Prima o Tiranno incontrarò la morte)
Ros. (E a vendicarmi il Ciel non hà saette?)
Giaf. Mia vita.

El

El. Mio tesoro.
Giaf. Ci sia scorta in Algieri il Dio Cupido.
El. Colla bella Rosmira impatiente
T'attenderò sul lido.
Ros. (Ahi le speranze mie tutte son spente!)
Giaf. Vanne pur, che a momenti
Il piè discioglierò da queste sponde,
E al Porto de contenti
Teco il mio cor sen volerà per l'onde.
El. Per Te o caro in questo seno
Uan scherzando i miei diletti.
Di tua face ai chiari lampi
Pien di luce il Sole auuampi;
(Ma ogni raggio ti saeti.)
Per &c.
Giaf. Oh come par, che il fato
A' miei contenti arida;
Più non fremono i venti, in dolce calma
Ride il Mar, splẽde il Ciel, scherza quest'al-
Vaghe aurette in si bel giorno (ma.
Liete intorno
A' me volate;
E spargendo grati odori,
De gl' amori
Ogni stral per me infiorate.
Vaghe &c.

SCENA DECIMATERZA.

Rosanno solo.

ELisa [ahi quanto a ricordarlo è duro;]
Se moueui il bel piede ero il tuo moto;
Se volgeui lo sguardo ero il tuo lume;
Se mesta sospiraui ero il tuo voto;
Se imploraui le Stelle ero il tuo nume;

Hor

Hor deluso diuento (mento.
Spina al sen, ombra à i lumi, al cor tor-
Per te sprezzai Rosmira (ahi nõ so come!)
S'agita il core di Rosmira al nome.
Elisa io più non t'amo;
Già parmi del tuo ciglio il raggio spento,
Men viuace il color, men vagho il riso,
E della voce tua men chiaro il suono.
Più quel che fui non sono.
Per me spezza l'arco d'or
Cieco Amor
Non vò p più amar.
Così parla il labro, oh Dio!
Ma il mio bene dal cor mio
Tento indarno di scacciar.
Per me &c.

Si ritira vedendo comparire Rosmira, e si ferma ad ascoltarla.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rosmira, e Rosanno.

Ros. POterti amar vorrei
Generoso Rosanno;
Ma Guerra al cor mi fanno
Più dell' inganni altrui, gl'affetti miei.
L'antico Amor condanno;
Vorrei poter, se posso, non vorrei,
Scaccio da me il desio, poi lo richiamo,
Fuggo, e seguo in vn põto, amo, e nó amo;
Se Alì scacciò dal core, a l'occhio amante
Amor porta quel volto, e non sò come.
Sempre trouo sul labro il suo bel nome.
(*Rosanno auicinandosi à Rosmira*)
Rosa. Tanto amor, tanta fede Alì non merta.

Ros.

Ros. Ohime son discoperta
Rosa. Oh Rosmira, Rosmira!
Amor Nume tiranno
Del tuo, del mio penar si prende gioc
Con picciola fauilla accende il fuoco,
Poi la fiamma fatale,
Benche Nume del cor spegner non vale
Di gelosia la forza, (amorz
Sol chiude il varco, el' grande incendi
Ros. Oh Rosanno, Rosanno in vn Amant
E'la lingua souente Eco mendace.
La fauella del cor, sempre è verace.
Rosa. Jo d'Amor mi lamento;
Amor crudel Tù chiami;
Onde tù più, non ami,
E la face d'Amor io più non sento.
Resta del foco antico, vn fumo, vn'ombr
Che larua del Desio la mente ingombra
Ros. Ahi se miro colui, che sì m' accend
Ogni oggetto mortale, Ombra si Rend
Rosa. S'io dico di lasciarti, anche a dispet
Del mio tormento oh Dio!
Non lo consente il core Idolo mio.
Ros.)
Rosa.) à 2. Deh per pietade Amore.
Ros. O rendi Alì fedele,
Rosa. O rendi Elisa amonte,
Ros.
Rosa.) à 2. O cangia il core.
Ros. A' che Amor mi deride.
Rosa. La mia speme è tiranna.
Ros. M'aletta, e poi m'vcide.
Rosa. M'inuita, e poi m'inganna.
Ros. Cieco nume Bambino,
Rosa. Alato Arcierò,
à 2. Ascolta chi t'implora.

Ros.

Roſ. O' rendi Allì fedele,
Roſa. O' rendi Eliſa amante,
à 2. O' fà ch' io muora.
Roſ. Roſmira Jo già nel petto
Sento vn piacer di ſpeme luzinghiera,
E par, che dica al cor, Roſanno ſpera.
Già nel ſen la mia ſperanza
Par che ſplenda più ſerena.
Fà coraggio affllitto core,
Maggior merito hà l'amore,
Che s'ottien con qualche pena.
Già &c.
Roſ. Vanne, ò Roſanno: Amore
Secondi il tuo deſio,
E miri vn giorno ancora
Con più placido ſguardo, il foco mio.
Nel ſen
Del mio vezzoſo ben
Spera goder vn dì
L'alma la pace.
Si: mi riſponde amor,
E in mezo del mio cor
Alza la Face.
Nel &c.

Ballo Eroico.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino con Torre in Algieri.

Allì incatenato con Guardie, ed Eliſa.

All PRia che m'aſconda all' alta Torre in [ſeno
Conſenti al mio martiro,
Queſto brieue reſpiro,
Se l'aure ancor non vieta il Ciel ſereno.
Eli. Coraggioſo reſiſti à i tuoi tormenti,
E ti riſerba à più felici euenti.
Al. Se la Beltà che amai
Fù colpa del deſtino, in che peccai?
Se il foco onde m'acceſi
Uoi lo vibraſte ò ſtelle, in che v'offeſi?
El. Allì: piango il tuo fato, e ſe d'affanni
Per tè fertile è il ſuolo,
Ergiti, e ſpiega il volo
D'vna verace fè sù l'aurei vanni,
Chi sà, che à forza d'vn ardente Zelo
Un raggio di pietà, non vibri il Cielo?
Al. Semplicetta vaneggi; vn tal conforto
Porgi a i Sordi macigni, à i trõchi, à i riui,
Che di core ſon priui.

Agi-

Agitatemi,
Tormentatemi
Numi Barbari del Ciel:
Con le Stelle io solo in Terra
Sfido à Guerra,
Del Destin l'Ira Crudel:
Agitatemi &c.

El. Oh di mente rubella
Lingua ministra ardita,
E spiri aura di vita,
E non si cangia in fulmine ogni stella?

Al. Stelle, si crude Stelle
Voi, che à i pianti de creduli viuenti
Danzando in Ciel scherzate,
Nel Regno de i Tormenti
Con caduta fatal precipitate;
Fate Corona al Crin, monile al Petto
A' Megera, à Tesifone, ad Aletto.

El. Ah nò Stelle spargete
Di Rai le chiome aurate,
E con lingue di fuoco in ciel lodate
Quel lume, al cui splendor si belle ardete.

Al. Cieli à che tanti Raggi in fausti, e rei?
Perche a me non è dato
Disfar l'opre del fato?
Hor, hor, vi cangerei,
Con vostro scorno eterno
Jn tenebroso inferno.

El. Alì come da te tanto cangiato?
Come tanto rubello?
Deui cercar Pietade,
E prouochi il flagello.

Al. Contro chi non l'offese
S' armano congiurate
Furrie del Ciel Uirtù, Costanza, Amore,
Contro forze si grandi, e si spietate,

Sò

Sò, che non hà difese
Questo misero Core;
Ma questa morte mia vedrete intanto
Più, che vostra vendetta esser mio vanto;
Son Angue nutrito
Nel sen di Megera,
Son l' Idra più fiera,
Che infetti Cocito;
Se i lumi giro
Turbo il Sereno;
Se l'aure spiro
L'aure auueleno
Stratiatemi,
Sbranatemi
Furrie, homini, Dei?
Ma nõ toccate il cor, ch'è di colei.
Son &c.

(*Parte con le Guardie*)

Eli. E grande la tua pena, e il tuo Coraggio;
Mà con vgual martiro
Porto il Carcere mio doue m' aggiro.
Chiari argenti di limpide Fonti.
Mormorando
Dite quando
Lieta l' Alma goderà.
O *A*lmen sola vna vostr' onda;
Mi Risponda,
Se il mio Ben si placherà.
Chiari &c.

SCENA SECONDA

Elisa, Rosanno.

Ros. PErfida, e pur ti vanti,
Che hai solo vn core, e lo diuidi in tanti.

El. Rosanno mio ....
Ros. Già fui.
El. Doue ten vai
Con si rapido piede?
Ros. Doue non giunga mai
A' Turbar la mia fede
Il tuo volto, il tuo nome.
El. Ferma, ascoltami, come?
Ros. Lasciami.
El. Oh Dio non posso!
Ros. Ancor mi tenti?
Lasciami dico.
El. Senti.
Ros. Non più vado à morire.
El. Troppo fiero desire.
E mia la morte tua, se tù nol sai.
Rosanno, e doue vai?
Ros. Restarò Se tù vuoi,
Ch' io cada estinto auanti gl' occhi tuoi.
El. Uanne pur, crudo và,
Ti lascio in libertà;
Ma in questo suolo esangue
Darò di quell' amor, che tanto oltraggi
Testimonio di Sangue.
E la doue vn furor cieco t'inuia
Uedrai viua la fè, nell' ombra mia,
Ros. Elisa? oh fiera sorte!
Doue tanto agitata?
El. In braccio à morte.
Ros. Ferma.
El. Non più, sù lasciami.
Ros. Non posso.
El. Lasciami dico, e pago al fin sarai.
Ros. Elisa doue vai?
El. Vado à spirar crudele
In braccio al mio dolor.

Ros.

Ros. Nò; viui, e più fedele
Serbami ò Cara, il cor.
Uado &c.
El. Ma Saldino quì giunge.
Viurò; ma viui à nuouo Amor risorto.
Ros. Stà in tua mã la mia vita, e il mio cõforto

SCENA TERZA.

Saldino.

O Che Bestie, ò che pazzi
Son mai questi Bassà;
Sofro mille strapazzi,
E il mio fagotto più ingrossando và:
Senza vna buona man stãcarmi in viaggi
Pur mi cõuien; Quest'è il mestier de Paggi.
Porta quel fiore,
Prendi quel foglio;
Stà ben à bada,
Mira oue vada,
Nota se viene,
Quando è partita?
O pazza vita.
O longo imbroglio.
Porta &c.

SCENA QUARTA.

Bacucco, e Saldino.

Bac. IO di nuouo Tutor? non hò tal boria;
Pur troppo hò in testa la dolente historia.
Sal. Caro Bacù, è destino,
E bisogna vbidire à capo chino.
Bac. Non la posso mandar giù;
Per la gola mi s'intorza;

E ſe troppo ſi fà forza
Mi ritorna Eliſa in Sù.
Sal. Tù pregar ti farai
Un pezzo, vn pezzo, e poi l'accetterai:
Bac. Mi vedrai più toſto prima
Imbarcar per Calicut,
E più in là; mà non ci è Rima,
Che finirla io poſſa in vt!
Sal. Che giochiamo Bacù, che poi la prendi?
Bac. Quando poi cada il mōdo, io fiſſo hò in (teſta
Di pigliar la tutela con Proteſta,
Sal. Queſta carica, ò Bacucco
E' vn' entrata bella, e buona;
Se la laſci ſei ben Cucco,
Come il nome tuo riſuona.
Queſta &c.

SCENA QUINTA.

Giafer, e Roſmira.

Giaf. FIglia, giuſto rigore,
Mi ſprona alla Vendetta.
Cada ſuenato Alì.
Roſ. Giuſto è che mora
Chi Giafer hà tradito, e à me S'aſpetta
Dar con la morte ſua pace al tuo core.
Tù la vita gli deui;
Ma Infido t'inuolò la vita ancora:
Uanne, e lieto vedrai sù queſto ſuolo
Lui trafitto dal ferro, (e me dal duolo.)
Giaf. Figlia, degna mia Prole
Ad eſeguir taccigni
Pria, che tramōti in Occidēte il Sole. (*parte*)
Roſ. Gran Battaglia nel ſen proui Roſmira.
Schiera li affetti Amore;
Prouoca i ſdegni l'Ira.

Che

Che riſſolui, che fai miſero core?
Sei Codardo, per torre à lui la vita;
E per darli il perdono
Troppo ſuperba io ſono.
Uorrai che pera Alì?
Quell' Alì ch' adoraſti?
Voglio, che pera ſi.
Ahi! Troppo Cruda ſei; Troppo l'amaſti.
Brama vendetta Amor;
Ma ſento, che il mio cor
Riſponde pace.
Si menzognero ancor,
Il dolce mio teſor
A l'alma piace.
Brama &c.

SCIENA SESTA.

Eliſa.

PIù non mi tormentate,
Crude larue d'Amore.
Anche in ſogno tentate
Turbar la Pace al core?
M'apparue il mio bel Sol, qual già ſolea
Ebro d'Amore il ſen, di gioia il viſo:
E con dolce ſorriſo
Luſingando il mio duol, così dicea:
Eliſa, ſpera, ſpera,
Che trouerai mercè:
Non vuol Amor, che Pera,
Col mio Morir la Fè.
Eliſa &c.
Mà quì ſen viene, il mio bel ſogno, oh Dio!
Quanto vero lo brama il deſir Mio.
[*ſi ritira in diſparte*)

SCENA SETTIMA.

Rosanno, Elisa.

Ros. ZEffiretti, che volate,
Deh guidatemi il mio Ben;
Ed intanto temperate
Quella fiamma, che hò nel sen.
Zeffiretti &c.
Lontan dall' Jdol mio, benche Jnfedele
Ahi quanto peno! oh se potessi vn giorno
Vedere i miei dolori,
Lieti scherzarmi in torno
In sembianza d'Amori,
E si placasse il mio destin si fiero;
Oh cari affanni, miei mà non lo spero.
(*Elisa và a Rosanno e poi dice*)

El. Rosanno spera spera,
Che trouerai Pietà.
S' è la tua fè sincera,
Fido il mio cor sarà,
Rosanno &c. (*parte*)

Ros. Viene, fugge, e con detti menzognieri
Mi tradisce, m'inganna, e vuol ch'io Speri.
E che sperar poss' io
Da vn alma si infedel, che il morir mio?
Sino, che viue Alì, questa Speranza
E pena, e non conforto
Dell' agitato core alla costanza.
Mi prometti gioie al core;
Mà fuggendo poi m' Inganni.
Dal flagel di gelosia,
Tormentata l'Alma mia
E Bersaglio di più affanni.
Mi &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Bacucco, e Saldino

OH come ride intorno
Il Ciel, la Terra, il Mare,
E più sereno pare!
Che splenda il Sol, dal bel cristallo eterno

Bac. Che noua c' è?

Sal. Che Alì sarà Jmpalato,
Prima, che andiamo a letto.

Bac. Pouero disgratiato,
Chi gliel'hauesse detto:
Oh che brutta Tragedia!

Sal. E dimani in Algieri.
Sentiremo la sera, la Comedia;

Bac. Che si farà doman?

Sal. Domani a punto.

Bac. Giusto à tempo son giunto.

Sal. T' Aspetto
Nel Palchetto;
Ma fatti parer bello:
Impara vn pò da me
A mouere quel piè,
Più lindo, e Snello.
T' aspetto &c.

SCENA NONA.

Carcere.

Alì

CRudo Amor, empie Stelle, iniqui Cieli,
Hauete vinto al fine; hauete vinto
La fortuna d'Alì, non la costanza.
E solo hò vna speranza
Di farui impietosir, benche Crudeli,
Quando col mio morire,
Mancherà l'Alimento alle vostr'Ire:
Eccomi ad incontrar la morte accinto,
Crudo amor &c.
Temo sol, che la morte
In veder l'Alma mia tanto contenta
Di ferirmi si penta.
Morte bella m'innamori,
Col tuo liuido sembiante.
E i tuoi languidi pallori,
Sembran Rose al ciglio Amante;
Morte &c.

SCENA DECIMA.

Saldino, Alì.

Sal. ECco, Alì, che Rosmira
(Le presenta vna Coppa di veleno)
Adempie il tuo desio.
Questo è suo dono, oh Dio?
E Ti condanna nel mortal liquore
A spenger con la vita, anco l'Amore?
Al. Oh quanto agl'occhi miei bella, e gradita
O' morte mia t'accoglio;
Mor-

Morte, che all'Alma sei
Più cara della vita.
Ma per render più pago il mio cordoglio;
Più crudel ti vorrei.
Sperai, che armata di Serpenti il seno,
Cinta di negro amanto
Vibrassi, e ferro. e faci;
Mà t'intendo Superba,
Vuoi per vltimo vanto,
Ch'io morendo ti baci.
(beue il Veleno)
Angui stratiatemi
Col mio furor;
E auuelenatemi
Col mio dolor.
Angui &c;
Quanto Tarda à morire
(passeggia aggittato)
Chi di morir desia!

SCENA DECIMA PRIMA.

Alì, e Rosmira.

Al. ECco la morte mia,
Che à rendersi più fiera a questi lumi;
Di Rosmira crudel Prende il Sembiante.
Ros. Ah Cor falso, e spergiuro, alma Inco-
Al. Jntrepido t'attendo; (stante!
E per farti goder del mio Tormento,
Ancor qualche momento
Jl mio Morir sospendo.
Ros. Mori perfido, Mori,
(Sai che mentisco Amore.)
Al. Sù trafigimi il Seno, aprimi il core:
Miralo, Ingrata, Jnfida, e in lui vedrai
Qua-

Quanto Costante fui, quanto t'amai.
Ros. Oh Dio! Son vinta, e cedo.
Al. Allì già che non puoi
Ancor morir con la tua morte in seno
Suggi dagl'occhi suoi
Più potente veleno.
Sù, sù non mi tradir morte gradita:
Corro à trouarti, e sarà vanto Mio,
(le và à cadere tramortito in braccio)
Se al fin Morir pos's' io
In braccio della vita.
Ros. Allì tù dormi, io moro anima mia;
Se mi vedessi il core,
Moriresti ancor tù; ma sol d'Amore.
E ceder, puoi, che sia
Velen quel che suggesti? a tal rigore
Gli offesi spiriti miei gionger non ponno.
Sarà la morte tua, placido sono.
Riposate in dolce sonno
Luci stanche di penar.
Poi più fide, e più tranquille
Care, Amabili Pupille
Ritornateui à svegliar.
Riposate &c.

SCENA DECIMA SECONDA.

Elisa, Rosmira, Allì.

El. OH Dio! che miro? Allì quì giace estinto.
Cieli, Giafer, Rosmira, hauete vinto!
Ros. Ecco il gradito Amante, e i falli Tuoi.
Spiega le Vele pur, fuggi se puoi.
El. Oh Rosmira, Rosmira,
Tanto crudel con chi t'amò sì fido?
Quegli, che miri esangue, in questo Lido
Fù

Fù Germano d'Elisa; hor và condanna
Le Sue fughe innocenti;
Per sottrar dal periglio
D'Elisa l'honestà, per non mirare
Le tue Nozze funeste in duro Esiglio
Condannò la sua fede; e sciolse a i venti
I lini già per tempestoso Mare;
Ma tu non senti, Anima bella, e intanto
Godi felice, & io mi struggo in Pianto.
Ros. Che sento? (Allì mio cuore.)
Dunque fido tù sei?
Oh Dio come potei
Fingerti traditore?

SCENA DECIMA TERZA.

Giafer, Rosanno, Elisa, e Rosmira.

Giaf. VIue ãcora il Fellone? oh quãto grata,
Miro la mia vendetta!
Saldino à te s'aspetta
Dar Tomba al Corpo Esangue.
Rosanno ecco Rosmira,
Che Sarà tua Consorte; Elisa Amata
Vieni al fonte vicin de' Semidei:
Così trouin Conforto i dolor Miei.
Rosa. Và pur in braccio Elisa al nouo Amãte,
Già che il primier, che amasti estinto giace.
Volgi il Core, e le piante
Uãga di nouo Amor, trionfa in pace.
El. Oh Rosanno, Rosanno!
Ros. Elisa, Elisa!
El. Tal conforto à me dai?
Mentre miro recisa
La vita d'vn fratel, che tanto amai;
E pure in questo palido sembiante,
Che

Che vendetta dal Ciel, dal Mondo chiede
Miri la colpa mia, cangiata in Fede.
Rosa. E tuo Germano Alì? troppo Credei.
Dunque è Jnnocente Alì? fida tù Sei?
El. Oh fatto!
Rosa. Spietato!
Ros. Da pace, al tuo Core.
El. Oh Cieli!
Rosa. Crudeli!
Ros. Cnfida in Amore.

SCENA DECIMA QUARRTA.

Saldino, Elisa, Rosanno, Alì, e Rosmira.

Sal. S'Incolpa da Giafer la tua dimora:
El. Parto.
Rosa. Ti seguo ancor, che fia, ch'io mora.
Al. Ecco che al fin nel Regno Eterno io poso,
[rinuiene]
Che è mercede dell' Anime innocenti;
Mà s'è la Sede d'Jmmortal riposo;
Come sento più viui i miei tormenti?
Ros. Ecco Rosmira, Alì, ecco la Rea,
Ecco la Rea innocente; in tant'Jnganni
Tanta Mole d'Affanni,
Un tanto *Amor* volea.
Al. Dal Fato dunque è la Sua fè tradita?
Come, nel Cielo io trouo
L' Inferno mio, el suo Rigore io prouo?
Ma tù che tenti ardita
Turbar la pace in si beata sede,
Parti; non hò più vita; hò ben la fede.
Ros. Hai Vita, o Caro, e fede:
Jo son tua, Tù sei mio.
A' chi perdon ti chiede

Non

Non lo negare. (Oh Dio!)
E se l'incendio ascoso Alì non Vedi;
mira il mio volto incenerito, e credi.
Al. Come tù già si Cruda, hor tanto Amãte?
Come io già tanto infido, hor si Costante?
Acciò non habbia tregua il mio torméto,
E fertile d'Inganni ogni momento:
Ros. Ha vinto *Amor*,
Ti scoprirò l'*Arcano*.
S'arma contro la fè, l'inganno in vano.
Al. Dunque sperar poss' io?
Ros. La Speranza finì, se già sei mio.
Sei mia speme, sei mia vita,
La mia pace, il mio contento;
Nella gioia più gradita,
S'e cangiato il mio Tormento.
Sei &c. *(parte)*
Al. Oh graditi tormenti, ò cari affanni,
Voi nel mio cor sarete
La dolce Rimembranza,
E sempre mirerò cari Tormenti,
Come vostri germogli i miei contenti.
Festeggiatemi d'Jntorno
Belle Grazie, *Alati* Amori;
Per me lieto in si bel giorno
Imeneo la Face Infiori.
Festegg. &c.

SCENA DECIMA QVINTA.

Gran Sala con Statue.

Gafer.

DI tanto foco, che nutrisco in seno,
Una fauilla al meno

Ne

Ne ſenta Eliſa, e poì le fiamme ardenti
Jo mi contento amor, verſa a torrenti.
Non *A*rmare Eliſa il Guardo,
Con lo ſtral di Crudeltà;
Ma la ſpeme impenni il dardo,
E lo ſcocchi la Pietà.
Non &c.

SCENA DECIMA SESTA

Giafer Eliſa,

Giaf. ELiſa, ecco Giafer, quel grãde, e forte
A tuoi piè prigioniero.
Uanta pur ch' è tua forte
Soura il mio cor l' Impero.
Nel ſen t'accoglio, e per trofeo d' *A*more
Nelle tue Braccia appẽdo, e l' *A*lma, el core.
Eli. Ferma ò Crudele; e immergi
Pria nel mio ſen coſtante il ferro Oſtile,
Tù forte? Tu? menti Codardo, e vile,
Che di ſangue innocente, il ſuolo aſpergi.
Moſtro perfido tù forte?
Mente il labro che fauella.
Se per tè nel ſen di morte
L' innocenza ſpirerà,
Morrò anch'io; ma ſplenderà
La mia fè ſempre più bella.
Moſtro &c.

Giaf. Arrogante.
Eli. Non temo.
Giaf. Hò Forza:
El. Hò vita..
Giaf. Da vincer,
El. Da morire; *A*ita, *A*ita:

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA:

Roſanno, e Detto.

(do,
FRena l'impure voglie, ol' ferro ignu-
(*Aſale Giaſer*)
Sarà lingua di morte à vn tãto oltraggio.
iaf. All'ardimento vano, alla richieſta:
La Riſpoſta di Sangue il ferro apreſta.
i difende con l'armi, e cade vinto da Roſanno)

SCENA ULTIMA.

Alì, Giafer, Roſanno, Eliſa, Roſmira.

FErma Roſanno, e mira
Il Padre di Roſmira,
l Germano d' Eliſa.
Non s'accenda in vendetta il bel deſio;
Ne funeſti il Candor di ſi bel giorno
l Sangue di Giafer, che è ſangue mio:
Ad *A*lì traditore,
Di più vite ò Giafer ſei debitore.
f. M'Jncanta lo ſtupore,
a vergogna m' affren:,
a Uirtù m'incatena.
f. Giafer hai grande il core:
Mira che bella fede,
Nel cor d' vna fanciulla arder ſi vede.
Queſta più, che beltà l' *A*lme innamora,
l'honeſtà, come ſuo nume adora,
f. Generoſa beltà, chieggio perdono,
he da tanta virtù vinto già ſono.
Queſta Sig. fù quella,
he per ſottrarſi à vn periglioſo *A*more

Ordi

Ordi la fuga . (oh fughe glorioſe,
Degne, che alcun de i figli miei l'imite.)
Con fauille *Amoroſe*
Arde Roſanno per cagion ſi bella ;
E ſuo Germano il fido Allì, che vnite
Schiere d'alte virtudi in Petto Aſconde.
Accende i noſtri Petti vn Pari Ardore ;
E al ſuo Gran core, il ſuo Natal riſpõde.
Figlio è del Grãd'Oſmã di Creti ; e ſpera
Che la face guerriera ,
Onde l'Ira s'acceſe , d' Imeneo
Splenda Face immortal , di fè Trofeo .

Giaf. Così sù l'alta mole
Fù ſcritto . Amor l'ordì, Giafer lo vuole.

Allì Generoſo Giafer , Padre adorato ,
Eterno *Arrida* à tue Grandezze il Fato.

Roſ. Rida in Ciel d' amor la ſtella ,
Con ſuoi placidi Splendori ;
Hor che ſplende così bella,
L'ONESTA' DE NOSTRI AMORI .

Ballo di Maſcherate.

Il Fine dell' Opera.